'Da un capo all'altro dell'Italia occupata risuoni un grido solo: alle armi, al combattimento tutti i figli del popolo per la libertà della Patria. Morte ai fascisti! Morte agli invasori tedeschi!'' (Ercoli)

L'Unità

Organo Centrale del Partito Comunista Italiano
Fondato da: A. GRAMSCI e PALMIRO Togliatti (Ercoli)
Anno XXII N. 6 - 9 Aprile 1945 - (ediz. dell'Italia sett.)

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Con lo sciopero e la guerriglia verso la battaglia risolutiva!

Nei grandi e piccoli centri industriali e demografici, nelle zone agricole dell'Italia occupata, le masse lavoratrici sono scese coraggiosamente in lotta, unite e compatte, nel corso delle ultime settimane, contro la realizzazione dei piani di affamamento dei nazi-fascisti, contro i padroni collaborazionisti, contro il terrore sanguinario tendente a stroncare ogni volontà di lotta della nostra popolazione.

Dopo la lunga serie di agitazioni, fermate di lavoro, manifestazioni succedutesi un po' ovunque sotto la direzione e la guida dei C. d'A. nel corso dei passati mesi invernali, a Torino 70 mila operai del complesso Fiat arrestano il lavoro l'11 marzo scorso in un'ardente atmosfera di entusiasmo e di combattività. Nè l'intervento degli sgherri fascisti, nè la presenza dei carri armati, nè le basse provocazioni riescono a spezzare la compattezza e la solidarietà delle masse torinesi.

Contemporaneamente sono in movimento, con scioperi ed agitazioni, gli operai di Aosta, di Ivrea, di Novara, i braccianti del Vercellese, i tessili di Biella. In questo ultimo importante centro, scoppiano manifestazioni nelle fabbriche e fuori, gli operai scioperano durante tre-cinque giorni in segno di protesta per la fucilazione di venti patrioti, che erano stati prima orrendamente torturati, e contro le violenze e i misfatti di ogni sorta commessi a danno della popolazione civile.

Il 28 marzo scioperano gli operai di oltre cento fabbriche milanesi e dei dintorni, che, nonostante lo spiegamento di forze fasciste dinnanzi e dentro gli stabilimenti, si radunano a comizio e, in mezzo all'entusiasmo dei partecipanti, patrioti e donne parlano alla massa incitando alla lotta contro i salari di fame, contro il terrorismo nero, contro le stragi dei migliori figli del popolo compiute ogni giorno per le strade dagli assassini fascisti, per la liberazione di tutti i deportati e prigionieri politici.

A Genova scioperano il 26 marzo le maestranze del Cantiere Navale, delle Fonderie Fossati, della S. Giorgio. Dall'Emilia saccheggiate e distrutte, la cui popolazione è sottoposta ad ogni sorta di soprusi e violenze da parte di tedeschi e fascisti, giungono nuove notizie di manifestazioni di massa — braccianti, contadini, donne tutti uniti — e di attacchi contro i municipi e i depositi di viveri, ecc.

Sempre più frequenti sono le azioni compiute dai nostri eroici partigiani, dei Gap e delle Sap, uniti nel Corpo Volontari della Libertà, sotto la guida dei comandi unificati.

I più recenti bollettini del Comando generale, n. 18-19 e 20 ci dicono che le perdite inflitte al nemico passano da 856 a fine gennaio, a 2393 a metà febbraio, a 2432 ai primi di marzo. Eccellono per ardimento i patrioti emiliani, ma con essi gareggiano i partigiani della zona

di Biella che, non solo respingono il nemico attaccante infliggendogli dure perdite, ma occupano, aiutati e sostenuti dalla popolazione che insieme con essi prende le armi, Andorno ed altre località; i partigiani liguri della Brigata "Enzo Togni" che fanno prigioniero a Nibbiano tutto il presidio fascista, quelli della Brigata "Caio" che liberano Bobbio, Bettola, Farini e Marsaglia, i valorosi della "Arzani" che fanno prigionieri 160 fascisti e tedeschi e obbligano le guarnigioni nazi-fasciste a sloggiare da Tortona, Arquata, Novi, Serravalle, ecc.; i garibaldini dell'otre Po pavese che insieme con le formazioni "Giustizia e Libertà" sgominano un attacco di fascisti, tedeschi e mongoli uccidendo 60 nemici, facendo 10 prigionieri e catturando due autocorriere, una autoblinda, numerose armi, ecc.

Le ardite azioni dei nostri gloriosi patrioti, dei Gap e delle Sap, il possente movimento rivendicativo e patriottico delle masse operaie seguite e affiancate da quelle delle campagne, danno una chiara dimostrazione al mondo intero della capacità combattiva del popolo italiano e della sua volontà di liberazione. Il popolo italiano è in linea, a fianco degli eserciti delle Nazioni Unite, a fianco di tutti i popoli in lotta per la libertà.

Ma oggi nuove prospettive sono aperte a noi in conseguenza delle vittorie sovietiche e alleate sui fronti di guerra dell'Est e dell'Ovest. Le armate delle Nazioni Unite sono penetrate nel cuore della Germania nazista, i cui eserciti ridotti a tronconi separati non sono più in grado di opporre una seria resistenza al formidabile schieramento di forze degli anglo-sovietici-americani.

Le notizie di sempre nuove vittorie galvanizzano le forze di tutti i veri italiani, centuplicano l'ardimento dei combattenti della libertà. La liberazione dal giogo oppressore è prossima e con essa la resa dei conti per tutti gli autori degli efferati delitti commessi a danno del popolo italiano. Ma guai a noi se consumassimo questi momenti decisivi nell'attesa passiva! Benchè battute, benchè senza speranze, le belve tedesche e fasciste non abbasseranno le armi se non le costringeremo.

Per sventare i loro piani di distruzione e di morte, per porre una rapida fine al terrorismo della delinquenza fascista, bisogna passare decisamente all'attacco, bisogna che insieme con gli operai, coi partigiani, con tutti i patrioti che da mesi sono sulla breccia, sia tutta la popolazione a scendere in lotta, sotto la direzione dei C.L.N., dei C. d'A., dei C. contadini, dei G.D.D., del F.d.G., ecc., per l'ultima battaglia della liberazione.

Un recente proclama del generale Clark rivolto ai partigiani annuncia la prossima ripresa delle operazioni militari sul fronte italiano. I Volontari della Libertà non attendono nell'inertezza l'arrivo delle truppe alleate;

essi combattono, agganciano il maggior numero di truppe nemiche, nè daranno loro tregua fino a che un tedesco resterà sul suolo italiano, fino a che vi saranno degli infami traditori al loro servizio.

Non si conceda un attimo di respiro al nemico battuto. Le lotte attuali non devono essere che il preludio all'insurrezione di tutta la nazione. Non v'è tempo da perdere. E' necessario che tutti gli italiani diventino dei combattenti. Bisogna che tutti, operai, contadini, giovani,

commercianti, intellettuali, ecc., si armino e corrano ad ingrossare e rafforzare le formazioni partigiane e delle Sap; bisogna costituirne là dove ancora non esistono, bisogna intensificare nelle campagne e nelle città la guerra aperta contro gli oppressori; bisogna sterminarli senza pietà dovunque si trovino; bisogna, dalle lotte e dagli scioperi localizzati, giungere allo sciopero generale insurrezionale.

Alla lotta, alle armi, per la battaglia decisiva!

La coscienza proletaria rigetta la truffa della "socializzazione" fascista

Alla Fiat hanno avuto luogo le «elezioni» dei cosiddetti rappresentanti operai al consiglio di gestione. Su le molte decine di migliaia di lavoratori del grande complesso industriale torinese, esattamente quarantasei sono stati i votanti. L'istinto e la coscienza di classe e patriottica dei lavoratori ha fatto loro comprendere che dietro l'allettante etichetta della socializzazione vi è lo sgherro fascista, da sempre aguzzino dei padroni, da diciotto mesi boia e negriero al servizio del barbaro invasore.

L'obbiettivo che si propongono i morituri fascisti con la cosiddetta «socializzazione totale» è quello di legare gli operai al carro della Germania nazista, spingerli alla collaborazione cogli oppressori e coi padroni collaborazionisti, tentare di arginare la minacciosa marea montante del malcontento operaio e popolare, indurre ad accettare senza resistenza la diminuzione dei salari, e cioè la fame, impedire lo sviluppo delle lotte patriottiche e rivendicative, le fermate di lavoro, gli scioperi, il sabotaggio.

L'opposizione decisa degli operai della Fiat e di tutte le altre fabbriche dove i fascisti hanno tentato di mettere in pratica il demagogico programma «sociale» di Verona, non è certamente rivolta contro il principio della socializzazione. La socializzazione delle grandi aziende rappresenta l'aspirazione massima della classe operaia, il risultato ultimo a cui mirano tutte le lotte che essa conduce da oltre mezzo secolo. La vera socializzazione, come i lavoratori la intendono, comporta una profonda rivoluzione sociale; la vera socializzazione è quella realizzata nell'Unione Sovietica dove la classe operaia, in alleanza con i contadini e gli intellettuali, detiene il potere; nulla di simile possono nè volere nè fare i servi prezzolati dei grandi plutocrati italiani e dell'imperialismo tedesco.

Tuttavia, oggi la classe operaia italiana, cosciente delle necessità del momento politico, della necessità dell'unione di tutto il popolo nella lotta per abbattere il nemico numero uno

di ogni libertà e progresso, della necessità di convogliare tutte le energie sane e vive del Paese alla faticosa opera di ricostruzione nazionale, non pone all'ordine del giorno la socializzazione. In unione e alla avanguardia di tutte le forze progressive, la classe operaia si propone l'eliminazione del dominio e della strapotenza malefica dei trust, base essenziale della dittatura liberticida e della politica di avventura e di guerra del fascismo, e l'istituzione del controllo nazionale delle aziende esercitato dai C.L.N.

Il controllo nazionale della produzione assicurerà la rapida e radicale epurazione delle aziende da tutti gli elementi fascisti e collaboratori coi tedeschi e, nello stesso tempo, deve mobilitare tutte le energie nazionali (operai, tecnici ed impiegati) in uno sforzo comune volto a rimettere in efficienza l'apparato produttivo, premessa necessaria per la rinascita del nostro Paese. Condizione prima di ogni progredire è quella di passare sul cadavere del nazi-fascismo. All'offerta della «socializzazione» fascista con relativa «partecipazione agli utili» gli operai della Mirafiori hanno risposto raccogliendo nelle urne decine di migliaia di lire destinate a potenziare la lotta dei gloriosi partigiani; gli operai di Milano, di Torino, di Biella, ecc., rispondono intensificando l'azione di sabotaggio e di sciopero, intensificando la lotta che sboccherà nello sciopero generale insurrezionale, per la cacciata dei tedeschi e la distruzione del fascismo.

Quello che è detto per la «socializzazione» vale anche per le mense collettive. I lavoratori non sono contro l'instaurazione di mense collettive in quanto tali, ma sono contro le mense fasciste perchè queste sono organizzate con lo scopo di comprimere al massimo l'alimentazione delle masse popolari onde permettere ai ladroni tedeschi di appropriarsi dei nostri prodotti e ai gerarchi profittatori di speculare ed arricchirsi scandalosamente sulle miserie del popolo.

Le mense fasciste sono l'organizzazione della fame, del mercato ne-

EUGENIO CURIEL

Chi era

Era Giorgio; aveva trentadue anni, il volto gentile di un ragazzo; tanto più se sorrideva, nei momenti lieti, con quei suoi denti bruciati dal fumo; e tanto di più anche nei momenti duri, se porgeva ad altri la sua fiducia, la sua sicurezza, la sua forza.

Alto di statura, anzi molto alto, aveva nel modo di muoversi qualcosa di arruffato e non pronto, come se avesse preferito esser piccolo. Uno che aveva studiato scienze esatte, fanatico di cultura, intellettuale, metteva nel modo di pronunciare le parole acute una verecondia e un impaccio, come se avesse preferito essere uno dei più semplici tra gli operai, per i quali scelse un giorno di combattere.

Venne al comunismo per maturazione solitaria, individuale. Ma fu subito fra gli attivisti e, quando nel novembre '43 si stabilì di nuovo a Milano, era uno che aveva terminato da appena due mesi di completare al carcere e al confino la preparazione di sé stesso. Ricominciò a lavorare come lui era capace di lavorare, anche per diciotto ore di segui-

ro, delle spoliazioni tedesche. Caccia l'invasore e distrutto il fascismo, i lavoratori sapranno creare le mense collettive del popolo, create dal popolo, gestite e controllate dal popolo con onesti criteri di solidarietà democratica e nazionale. In regime di libertà le mense collettive, gli spacci cooperativi, ecc., rappresenteranno uno strumento efficace per una equa ripartizione dei prodotti alimentari, per superare i disagi e le conseguenze della guerra e della occupazione tedesca, per combattere gli speculatori del mercato nero.

Ultima, in ordine di tempo, è la «bomba sociale» del «trapasso in proprietà» agli attuali inquilini, di tutti gli appartamenti delle case popolari. Dopo aver scorticato il popolo fino all'osso per oltre vent'anni, dopo aver provocato immani distruzioni, e mentre si propone di distruggere quello che ancora resta, il fascismo assume atteggiamenti «generosi» per far «dono» di ciò che non gli appartiene. Infatti gran parte delle case popolari sono state costruite col denaro dei lavoratori, prima ancora dell'avvento del fascismo, dalle diverse cooperative, l'Umanitaria di Milano, l'Associazione Generale degli Operai Torinesi, le Cooperative dei ferrovieri, ecc. Altre sono opera delle Amministrazioni comunali socialiste di Milano, Bologna, ecc. ecc. Salito al potere il fascismo si appropriò di tutti questi beni del popolo impinguando le borse dei famelici gerarchi. Oggi, dopo aver riscosso le somme dei fitti e dei riscatti durante vent'anni, quando gran parte delle case sono sinistrate e il costo dei restauri e della manutenzione salito alle stelle, il fascismo posa a «benefattore» restituendo i rottami del mal tolto.

La demagogia in *extremis* dell'istrione di Predappio, le sue cosiddette «bombe sociali», le sue losche manovre tendenti a creare confusione e a presentare il fascismo sotto un nuovo aspetto, dopo gli infami delitti perpetrati contro il popolo e in particolare contro la classe operaia, non ingannano nessuno. La Valle Padana è, sì, un «campo minato», ma non contro il popolo italiano e i suoi alleati, bensì contro il brutale invasore e i suoi turpi lacchè. Nessuna mossa demagogica potrà ritardare di un minuto lo scatenamento dell'insurrezione nazionale, nessuna mossa demagogica salverà il fascismo dall'esecuzione delle generazioni presenti e future.

to, sempre nello stesso freddo e nello stesso deserto di una camera. *L'Unità*, *La Nostra Lotta*, i *Bollettini* e il giornale del Fronte della Gioventù erano, in gran parte, scritti da lui. Era suo lavoro molto di quello che nella nostra stampa, dal novembre '43 a questo febbraio, è stato esame del nostro operato, analisi dei difetti del nostro operato, ricerca dei motivi di tali difetti e suggerimento di come occorresse fare per far meglio. E molto era suo degli sforzi compiuti per realizzare in Italia l'idea della «democrazia progressiva», e l'idea del «potere ai Comitati di Liberazione»; molto era suo anche dell'opera assidua colla quale il nostro Partito cerca di trasformare i propri organismi, malgrado le condizioni imposte dall'attività clandestina, in organismi democratici. Il Fronte della Gioventù ebbe inizio dall'incontro di lui con altri due compagni, e quasi ognuna delle forme di lotta per le quali il Fronte della Gioventù è passato finora ha avuto origine da una sua parola d'ordine.

Chi è ora

Ora Giorgio, per noi, è fermato per sempre nel punto in cui fu colpito a tradimento, e il nostro affetto, che lo vede, diventa in noi qualcosa di più: forza di più e fiducia di più, sicurezza di più che conquisteremo tutto quello in cui Giorgio credeva, una vita migliore in fondo a tutta questa lotta, libera per tutti gli uomini, felice per tutti gli uomini. Questo è ora Giorgio per noi. Fermo nell'atto in cui fu assassinato; e la sua fiducia ferma in noi, la sua sicurezza ferma in noi, donata da lui a noi pur in mezzo alla nostra perdita.

Egli non entra, come i fascisti avrebbero voluto, nel numero degli «sconosciuti» uccisi ogni giorno su un piazzale, su un viale, per il bisogno da cani sanguinari che i fascisti hanno ogni giorno di uccidere. Al contrario: tutti gli «sconosciuti» uccisi entrano ora nel suo nome; uomini oscuri abbattuti per «tentativo di fuga», per «atteggiamento sospetto» o solo per errore e derubati anche dopo riconosciuto l'«errore», privati sempre dei documenti perché restassero sconosciuti, lasciati a porgere le morte facce dalle tavole nude dell'Obitorio; tanti ogni giorno, e dal settembre della «ripresa» ad oggi, a migliaia; e tutti ora entrano, migliaia come sono, nel nome di Giorgio; e tutti si chiamano Giorgio. Li vendicheremo tutti con Giorgio.

La sua faccia era gentile e sempre si irrigidiva quando sentiva parlare di rappresaglia. Egli sapeva che vendicarsi e far rappresaglie può occorrere a chi non ha niente dinanzi a sé; ai fascisti può occorrere, non a noi che abbiamo molto dinanzi a noi. A noi occorre altro: lottare per questo «molto», e intensificare la nostra lotta, questo sì, essere più fitti tra noi, più assidui, più duri nella lotta, e ormai, ora che anche lui è caduto, affrettare con ogni mezzo la fine del dominio dei cani sanguinari.

La morte su ognuno è insieme di luce e di oscurità. Su un uomo come Giorgio, la morte si divide: lascia la luce di sé sul Caduto, e l'oscurità cammina, copre i colpevoli suggella l'infamia su di loro.

TUTTI DEVONO PAGARE!

Abbi Edwards, presidente del Congresso Generale dei Sindacati inglesi, ha dichiarato: «Noi non dobbiamo spedire a giudizio soltanto i fascisti hitleriani col loro aspetto bestiale, ma anche tutti i gruppi della casta hitleriana, anche i membri del governo tedesco, gli uomini della finanza; gli industriali e i latifondisti JUNKER aristocratici.»

Democristiani, socialisti e comunisti per l'unità d'azione

Quasi contemporaneamente a Torino e a Cremona si riunivano giorni or sono, in fraterna comunità di intenti e di reciproca comprensione, i rappresentanti dei tre grandi partiti di massa — democristiano, socialista e comunista —, allo scopo di sottoscrivere patti di unità di azione che sono di esempio a tutte le altre città e la cui importanza non sarà mai abbastanza sottolineata.

Constatato che le masse che i tre partiti rappresentano ed influenzano «hanno interessi comuni tanto nella fase preparatoria dell'insurrezione nazionale quanto nella fase di ricostruzione del Paese», e che perciò è indispensabile «una stretta intesa» fra i tre partiti, il documento torinese soggiunge che sarà possibile solo «in un'atmosfera di larga democrazia, nel rispetto indefettibile di convincimenti religiosi e politici, con una epurazione a fondo della vita sociale di ogni sopravvivenza del fascismo, fautore di guerra, di corruzione, di sperperi, strumento degli invasori». Per quanto concerne l'attività politica da sviluppare «i rappresentanti dei tre partiti si riuniranno periodicamente in vista di affrontare e risolvere insieme i diversi problemi che verranno presentandosi...» ecc. ecc.

Non dissimilmente si esprime il patto cremonese. Dopo aver «...riconosciuto unanimemente la necessità dell'unità di tutte le forze antifasciste e di tutto il popolo nella lotta contro l'invasore tedesco e i traditori fascisti, perché vedono in essa la garanzia della vittoria», il documento svolge uno sguardo al passato e mette in evidenza come «la divisione fra le correnti marxiste e quelle cattoliche nel movimen-

to operaio e nel più vasto movimento popolare è stata una delle cause che hanno portato il fascismo al potere. L'unione di tutte le forze progressive è condizione della libertà e i tre partiti vogliono superare le incomprensioni e le divisioni del passato in una sincera e fattiva collaborazione... L'unione che si è stabilita nella lotta di liberazione deve sussistere sul terreno della ricostruzione democratica del nostro paese, nell'attuazione di una democrazia progressiva che non abbia altro limite che la volontà del popolo...».

Il documento continua affermando la necessità di una stretta collaborazione «per organizzare, sostenere e sviluppare» la lotta dei partigiani; per lottare sul piano sindacale in vista del miglioramento delle condizioni di esistenza delle masse; per la difesa delle risorse nazionali, rifiutando la consegna del grano ai nazi-fascisti, ecc.; per potenziare e sviluppare l'azione del C.L.N. regionale e dei C.L.N. periferici; per la lotta contro il terrore e le violenze fasciste; per contribuire al consolidamento e all'attivizzazione delle organizzazioni di massa (F. d. G., G.D.D., Com. contadini, ecc.); per apportare un contributo essenziale alla diffusione dei principi di democrazia e libertà in mezzo alle masse, ecc.

A tutti i compagni socialisti e comunisti, agli amici democristiani i surriportati accordi fra i tre grandi partiti servano d'esempio e di sprone per fare altrettanto nella propria città e località, nell'interesse della lotta antifascista, nell'interesse della più rapida liberazione del Paese dagli oppressori nazi-fascisti.

Contro le mene dei provocatori fascisti e per l'amicizia italo-slovena

Al Comitato di Liberazione Nazionale ALTA ITALIA

Il C.L.N.R.V. presa in esame la situazione nei territori di frontiera del Veneto; invita questo Comitato Alta Italia, a volersi interessare dell'argomento in oggetto, interessando, se del caso il Governo Nazionale di Roma.

I membri del predetto Comitato Regionale si sono al riguardo accordati su questi punti:

1) Necessità di provocare, con spirito fraterno, una distensione fra gli alleati della zona in parola.

2) Condannare organismi ed attività in funzione «anti-slava» posizione «sine-qua-non» per la difesa dei rispettivi interessi nazionali.

3) Promuovere l'unità delle forze antifasciste per il comune problema della liberazione nazionale nel quadro della lotta delle NAZIONI UNITE. Saluti fraterni.

Il C. d. L. N. Reg. Veneto

La risoluzione votata dal Comitato di Lib. naz. Veneto, con piena cognizione di causa, a proposito dei rapporti italo-sloveni, apporta un grande contributo alla chiarificazione di una questione sulla quale la stampa fascista non ha mancato di speculare.

Nessun italiano può e deve dimenticare che la politica di Mussolini nei confronti degli sloveni è stata sempre di pura marca imperialista. Per giungere alla snazionalizzazione di questo eroico popolo, il fascismo ha imprigionato, deportato, torturato, fucilato migliaia di patrioti sloveni di null'altro colpevoli che di amare la propria terra, la propria lingua ed i propri costumi; il fascismo ha incendiato e saccheggia-

to città e villaggi, ha fatto strage della popolazione civile inerme, di donne e di bambini. Nessun italiano può e deve dimenticare che è nostro dovere cancellare l'onta di cui Mussolini ha macchiato il nostro nome.

Tra i popoli italiano e sloveno egualmente oppressi dal nazi-fascismo non vi possono essere motivi di dissenso o di litigio. Uno è il nemico: il nazi-fascismo. Nella lotta contro il comune oppressore, l'amicizia naturalmente sorta, tra due popoli che vogliono vivere liberi e indipendenti, nel rispetto e nella piena comprensione delle rispettive, giuste aspirazioni nazionali, è stata suggellata col sangue versato insieme per la comune causa.

I soldati italiani passati in massa, nel nome di Giuseppe Garibaldi, a combattere contro il nazi-fascismo a fianco degli sloveni e sotto la guida dell'eroe nazionale, il maresciallo Tito, hanno contribuito a pagare il debito contratto col popolo fratello e hanno ben meritato della riconoscenza della nostra nazione.

Ma il nemico, benché agonizzante, non è morto, l'unione di tutte le forze antifasciste italiane e slovene, in vista delle imminenti decisive battaglie, è necessaria per affrettare la liberazione dei due Paesi.

E deve essere chiaro che chiunque oggi intendesse far sorgere ingiustificati antagonismi fra italiani e sloveni, costui si farebbe portavoce e fautore di oscuri interessi, che non sono quelli della Nazione Italiana.

Plaudendo alla giusta posizione assunta dal C.L.N. Veneto, noi abbiamo la certezza che questa sarà fatta propria da tutti i patrioti italiani.

QUATTORDICI MEDAGLIE D'ORO CONCESSE A EROICI PATRIOTI

A Roma, in occasione della giornata del soldato e del partigiano, è stata concessa la medaglia d'oro al valor militare a 14 patrioti, fra i quali 3 donne, che hanno dato la vita per la liberazione dell'Italia dal giogo nazifascista. Tra i decorati vi è il compagno Dante Di Nanni di Torino. La citazione dice: « Ferito in azione offensiva contro il nemico, il giovane gapista Di Nanni riusciva a rifugiarsi in una casa. Circondato da forze soverchianti, con gli arti inferiori paralizzati da ben sei ferite, si rifiutava di arrendersi e si difendeva con lancio di bombe e col fuoco della pistola per ben 4 ore. 18 nemici cadevano morti o feriti. Esaurite le munizioni si presentava alla finestra e dopo aver esclamato: W l'Italia! si gettava a morte sicura. La citazione per la signora Pratelli-Parenti dice che « dava ospitalità a fuggitivi, liberava prigionieri, provvedeva di armi e viveri i patrioti. Venne fucilata dai nazifascisti ».

Tra i decorati vi è Galimberti, comandante delle formazioni « Giustizia e Libertà » del Piemonte, barbaramente trucidato dai fascisti di Cuneo.

Le porte della prigione dei popoli sono sfondate!

Con l'annuncio delle folgoranti vittorie degli Eserciti Alleati sui fronti orientale ed occidentale e dell'occupazione di vaste regioni di territorio tedesco, giungono le prime notizie sulla liberazione dei prigionieri dei campi di concentramento militari e politici, che i nazisti, nella loro precipitosa ritirata, non hanno il tempo di evacuare o di distruggere. E' facile immaginare con quale commozione ed entusiasmo milioni di russi, francesi, italiani, jugoslavi, polacchi, ecc. accolgano gli eserciti liberatori. Tutti i paesi di Europa già soggiogati dal nazismo hanno contribuito a popolare i campi di concentramento della Germania. Oltre un milione di italiani sono stati deportati in tali campi con la complicità dei fascisti: si tratta di patrioti, di lavoratori strappati a forza alle loro famiglie, di militari i quali, nonostante le lusinghe e le pressioni nazi-fasciste, hanno ostinatamente rifiutato di cooperare alla estrema rovina della nostra patria, preferendo la prigionia ad un simulacro di libertà pagata col tradimento.

E' prossimo il giorno in cui i nostri fratelli torneranno in patria, e noi troveremo in loro, che più soffrirono la schiavitù nazista, dei combattenti decisi a vendicare i delitti, a impedire ogni rinascita del fascismo, pronti a cooperare alla ricostruzione della nuova Italia democratica.

Torneranno anche i nostri compagni di fede e di lotta, torneranno Estella, Battista, Camen, Duccio, Aristide, Baldi, e tanti altri e riprenderanno nelle nostre file il loro posto di combattimento in difesa degli ideali a cui hanno dedicato tutte le loro energie.

Le porte della prigione dei popoli sono ormai sfondate dagli eserciti liberatori ma quanti non ritorneranno? quanti sono coloro che hanno soggiaciuto alla fame e alle feroci sevizie dei negrieri nazisti? E' una domanda angosciosa che ogni italiano si pone, che spinge tutti i patrioti a moltiplicare gli sforzi per accelerare la fine della bestiale dominazione nazista.

Il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia

*esprime
il suo fervido plauso agli
operai scioperanti a Milano,
che con le loro odierne lotte
contro il fascismo affa-
matore preparano la ormai
prossima insurrezione di po-
polo per l'estirpazione del
nazismo e del fascismo e
per il trionfo di una de-
mocrazia progressiva.*

Milano, 29 marzo 1945

RICONOSCIMENTO ALLEATO

Il « Times », massimo giornale inglese, reca un articolo che resta come titolo di orgoglio per i nostri volontari:

« Il Quartier Generale Alleato ha preso la saggia e salutare decisione di considerare d'ora in poi i partigiani italiani che attraversano le linee come soldati dell'esercito italiano e di dare perciò ad essi le stesse razioni, divise e equipaggiamento che all'esercito italiano, con la sola differenza che l'uniforme invece di essere verde sarà di colore scuro.

E' fuori discussione che tra i partigiani italiani si trova il miglior materiale umano della nuova Italia. Essi hanno combattuto nei mesi scorsi nel territorio occupato dal nemico affrontando gravi sacrifici in gravi condizioni, impegnate considerevoli forze del nemico e resi servigi simili a quelli delle Forze francesi dell'interno.

La nuova decisione di trattare i partigiani come soldati dell'esercito italiano è un notevole passo in avanti. Sarebbe tuttavia ancora meglio se fosse loro concesso, ove lo desiderano, di tornare al combattimento nelle loro proprie unità. In un caso ciò è stato fatto, con grande successo, sul fronte dell'VIII Armata. I partigiani sono coraggiosi e duri ed estremamente utili nella lotta. Questo esempio potrebbe essere imitato con profitto altrove ».

ARRENDERSI O PERIRE!

La guerra è entrata nella sua fase decisiva. Alle forze armate nazi-fasciste che ancora tengono sotto il loro dominio le regioni dell'Italia settentrionale è ormai preclusa ogni via di scampo: mentre gli eserciti anglo-americani si addentrano nel cuore della Germania, l'esercito sovietico è alle porte di Vienna, le armate angloamericane stanno per sferrare l'offensiva che le porterà nella Valle del Po e le formazioni partigiane sono già entrate ovunque in azione. Il C. L. N. ha ripetutamente esortato i funzionari, le forze di polizia, le forze armate e tutti i collaboratori della « repubblica » fascista a ravvedersi, a recidere i legami che li uniscono ai diretti e maggiori responsabili del regime nazi-fascista, prima che la catastrofe militare imminente li coinvolga nella loro rovina.

Per coloro che sono stati costretti a vestire la divisa fascista, per tutti coloro che hanno infine compreso e non intendono macchiarsi oltre di tradimento, per tutti coloro che ancora sentono un minimo di attaccamento per la causa italiana, è giunta l'ora di decidersi. Chi, al momento della resa, sarà trovato con le armi in pugno, sarà punito dalla giustizia patriottica. Alle forze armate fasciste, così come alle forze armate naziste, non rimane altra alternativa: arrendersi o perire!

Le battaglie del lavoro

Lo sciopero del 28 marzo scorso effettuato in oltre cento fabbriche di Milano ha messo in tutta evidenza il grado di combattività, l'entusiasmo e la volontà di lotta che animano le masse operaie milanesi.

La lotta intrapresa, sotto la guida dei C. d'A. per il pane, per i viveri, contro i licenziamenti, contro ogni forma di collaborazione con le autorità nazi-fasciste, contro il terrore cui si abbandonano dappertutto quelle iene sanguinarie, trovano concordi e compatti non solo gli operai delle grandi città, ma anche quelli dei centri minori ove si estende sempre più il movimento di agitazione e di sciopero.

In Piemonte alla lotta delle maestranze degli importanti complessi industriali torinesi per l'aumento dei salari e contro il terrore nazi-fascista, fanno riscontro agitazioni, fermate di lavoro e scioperi ad Aosta (Cogne), ad Ivrea (Olivetti), ad Asti, a Biella, e quelle non meno importanti nelle risaie vercellesi.

Egual fenomeno si verifica in Lombardia ed in Liguria. In Emilia — ove la rabbia tedesca ha avuto modo di manifestarsi in tutta la sua ferocia — le masse popolari reagiscono vigorosamente contro le misure di affamamento atroce, di distruzione, di saccheggi, di violenze inaudite, assaltando i municipi, i depositi di viveri tedeschi, le case dei collaborazionisti, ecc. costringendo i nazi-fascisti a restituire il mal tolto.

Per il rifornimento di viveri, si pongono in agitazione a Savona gli operai della Montecatini, quelli della Bianchi di Rho, la popolazione di Gallarate, le maestranze della Redaelli di Milano, della Pasquino di Niguarda, della Isotta Fraschini, della Viganò e Marazza, i dipendenti della nettezza urbana, ecc. ecc.

A Genova gli operai della Ansaldo si oppongono ai tentativi della direzione di far loro riprendere il ritmo di produzione di anteguerra col pretesto che questa non andrebbe a beneficio dei tedeschi; alla F.A.C.E. (Milano) le masse urlano il vice-podestà, togliendogli il desiderio di ritornarvi; eguale accoglienza fanno al prefetto gli operai della San Giorgio di Genova.

Contro i licenziamenti si pongono in movimento gli operai della San Giorgio (Cambiano - Genova), della Pirelli, della Breda, della Falck (Milano), ecc. ecc.

Particolare successo hanno avuto i comizi volanti che, protetti dai sapisti, sono stati tenuti alla San Giorgio ed alla Cerusa di Genova, alle Officine F. S. di Rivarolo, alla SISMA, alla C.G.E. e alla Richard Ginori di Milano, da arditi patrioti i quali hanno incitato le masse alla lotta contro i tedeschi ed i fascisti. Numerosi sono stati pure i comizi volanti tenuti in occasione della giornata internazionale della donna, l'8 marzo.

Tra le numerose manifestazioni che lo spazio non ci consente di riportare per esteso, citiamo:

A Biella gli operai sono scesi in sciopero durato da tre a cinque giorni per protestare contro i soprusi e le violenze perpetrate in città dai fascisti in occasione dei rastrellamenti antipartigiani e hanno dichiarato che non avrebbero ripreso il lavoro fino a che tali eccessi non fossero cessati. A Varese, la sede del Fascio repubblicano « Torre Littoria » è stata fatta saltare dai patrioti.

Alla Viberti ed alla Moroni (Torino) il lavoro è stato sospeso in segno di protesta contro la fucilazione di 5 patrioti.

Torino

Alla I.N.C.E.T. gli operai hanno ottenuto, in seguito ad agitazione, i seguenti anticipi straordinari: Lire 3000 per i capifamiglia, L. 2000 alle donne, L. 1500 a uomini e donne al disotto dei diciotto anni; oltre ad un sussidio mensile di L. 525 ai capifamiglia, L. 375 ai non capifamiglia, L. 250 ai minori.

Alla Philips il reparto soffiatori ha ottenuto, dopo un'agitazione durata tre giorni, un aumento di salario di L. 50 giornaliero.

Alla Fiat ha avuto luogo l'11-3 uno sciopero di protesta in appoggio alle rivendicazioni salariali avanzate. L'agitazione continua.

Alla Pons e Cantamessa il C. d'A. promuoveva un'agitazione per una indennità straordinaria. Sono state ottenute: L. 300 per tutti gli operai, nonché l'aumento salariale di Lire 2,50 all'ora ai capifamiglia, L. 2 ai non capifamiglia, L. 1,50 agli operai minori.

Alla S. Andrea di Novara gli operai hanno sospeso il lavoro per la revisione dei salari, la reintegrazione dell'indennità di guerra, la distribuzione di generi alimentari, ecc.

Alla Riva Vercellotti, all'Abital, e alla Scotti-Brioschi di Novara sono scoppiati scioperi per ottenere aumenti salariali, indennità, ecc. ecc.

LIGURIA

Allo « Stabilimento Meccanico » gli impiegati, appoggiati dagli operai, hanno ottenuto un anticipo di Lire 2000 per gli uomini e L. 1000 per le donne.

Allo stabilimento Ilva di Voltri gli operai hanno manifestato perchè i salari siano pagati in base ai nuovi accordi.

Milano

Alla C. L. di Milano le operaie, guidate dai G.D.D. hanno protestato contro le paghe insufficienti e contro la soppressione dell'indennità di L. 10.

Alla OSRAM le operaie hanno sospeso il lavoro perchè nel minimo di paga era stato conglobato il premio, ottenendo soddisfazione.

Alla Franciosi gli operai senza distinzione di sesso o di età, hanno ottenuto un prestito di L. 2500.

LOMBARDIA

Le operaie della Manifattura Turro hanno sospeso il lavoro ottenendo così la distribuzione di Kg. 1 di sale a testa.

Alla Edison, in seguito ad agitazione promossa dal C. d'A. sono stati distribuiti Kg. 2 di riso, Kg. 1 e mezzo di farina gialla, etti 2 di zucchero, etti 1 e mezzo di olio, piselli, carne, ecc.

Alla Stigler sciopero contro l'abolizione del secondo piatto alla mensa.

A Melegnano circa 300 massaie recatesi a manifestare al comando della brigata nera hanno ottenuto Kg. 0,500 di carne, gr. 120 di burro, un pezzo di sapone. In seguito ad un'altra manifestazione è stata fatta la distribuzione di gr. 250 di zucchero.

Alla Leon Beaux in seguito a proteste della massa sono stati distribuiti gr. 200 di formaggio grana. La ditta si occuperà inoltre dell'allevamento di alcuni suini e procurerà riso e vestiario per le maestranze.

EMILIA

Gli operai della Manifattura Tabacchi di Bologna hanno scioperato per reclamare generi alimentari e contro la riduzione di L. 25 giornaliero. Nello stesso giorno sono state fatte distribuzioni di scarpe, stoffa e sale. E' stata data assicurazione che le 25 lire non saranno tolte.

A Galliera circa 200 donne hanno

IL PARTITO NUOVO

manifestato per ottenere generi alimentari. Appoggiate dalle S.A.P. hanno assalito il Municipio asportando registri di leva, ruoli delle tasse, ecc. Una distribuzione di viveri alla popolazione è già stata iniziata.

A Minerbio un camion carico di zucchero della Sepral è stato preso d'assalto da circa 350 manifestanti che hanno proceduto alla divisione dello zucchero.

A Baricella circa 130 donne hanno ottenuto, in seguito a manifestazione una distribuzione di sale.

A S. Giorgio di Piano 400 persone appoggiate dalle S.A.P. hanno manifestato per ottenere viveri e generi di vestiario.

A Bentivoglio 160 donne hanno ottenuto, grazie ad una energica manifestazione, zucchero, marmellata, formaggio e pasta.

Alla Innocenti (Milano) in occasione dell'elezione della Commissione fascista, le schede portavano, invece del nome del candidato, scritte contro i nazifascisti e parole d'ordine di lotta.

A Vimercate i contadini non hanno consegnato un chicco di grano ai nazifascisti. Per rappresaglia le autorità hanno imposto la chiusura dei mulini.

A Giussano i contadini hanno incendiato il Municipio.

Basta con le spoliazioni!

Anche il materiale dell'Azienda Tramviaria di Milano è stato, ed è, oggetto della cupidigia dei predoni tedeschi. Al 31 dicembre scorso erano stati asportati: N. 120 vetture tramviarie, N. 100 autobus, N. 32 autobotti, N. 15 autobotti a metano, N. 81 filobus. La spoliazione è stata compiuta con la connivenza delle autorità comunali e dei dirigenti l'Azienda, che ne sono quindi responsabili. Il maggior colpevole, tuttavia, pare identificato in un dipendente dell'Azienda, tale SARTORI ACHILLE fu Rodolfo, nato a S. Gallo (Svizzera) il 19-7-901. Questo losco figuro, che è al servizio dei tedeschi, si sarebbe incaricato di segnalare loro l'ubicazione dei depositi di materiali vari dell'Azienda e di fornire tutte le indicazioni necessarie a compiere i loro furti sistematici e organizzati.

Questi furti si aggiungono alla lunga catena di delitti di cui i tedeschi ed i loro servi fascisti si stanno macchiando ai danni della cittadinanza milanese.

Basta con le spoliazioni! Difendiamo, insieme con le nostre case, anche ciò che è patrimonio comune, acquistato col sudore del popolo!

Epurare! Democratizzare!

« Il Lavoro », organo della Confederazione Generale del Lavoro, commentando la fuga del generale Roatta e i provvedimenti adottati dal Consiglio dei Ministri, così scrive:

« Leggendo quanto è stato deliberato si prova un senso di sollievo e di speranza. Se applicate seriamente e prontamente, queste misure possono farci fare un grande passo in avanti verso la democratizzazione del paese. Ma sarebbe errato riporre su posizioni di beata soddisfazione e aspettare tranquillamente che i provvedimenti adottati diano i loro frutti. Noi siamo contro gli attestati, in qualsiasi campo. La libertà è un bene che si conquista un po' tutti i giorni, è un bene che va difeso su un piano positivo. I fratelli che lottano nelle provincie settentrionali, non solo con le armi in pugno, ma anche con azioni sindacali, ci stanno

dando esempio di come si viene a capo di mille e ben più forti difficoltà. Noi contiamo di non dover attendere più a lungo la liberazione dell'Italia settentrionale, noi guardiamo al nord pieni di fiducia, e diciamo ai nostri fratelli di pazientare ancora un poco. Ma anche i nostri fratelli guardano a noi e ci chiedono di preparare leggi democratiche, compatibili con la situazione interna e internazionale, leggi che spazzino via ogni vestigio di fascismo ».

I NOSTRI EROI:

Vittorio Saltini

Le belve nazi-fasciste hanno assassinato un altro dei nostri migliori, uno fra i più stimati ed amati dirigenti della battaglia popolare reggiana: il compagno VITTORIO SALTINI.

L'intera esistenza del compagno Saltini è quella del combattente instancabile ed eroico, del militante fedele e devoto fino alla morte, alla causa suprema della Patria, della classe lavoratrice, del suo Partito.

Nato a Correggio, 41 anni or sono, da famiglia di contadini, il compagno Saltini era entrato giovanissimo nel movimento socialista. Passato al nostro Partito, col Congresso di Livorno, egli fu fra i più ferventi animatori della resistenza del popolo reggiano contro le imprese delle squadre fasciste. Malgrado che la organizzazione comunista di Reggio fosse costretta all'attività clandestina fin dal 1921 in un'atmosfera di dure battaglie, Vittorio Saltini si dette anima e corpo alla lotta antifascista, ne ebbe mai un momento di esitazione, rimanendo sempre al suo posto, nonostante le persecuzioni, anche quando era ridotto a vivere nell'illegalità.

Arrestato, nel 1934, Saltini si comportò eroicamente, ne aprì bocca nonostante fosse selvaggiamente torturato e ridotto in fin di vita dagli sgherri fascisti.

Dinnanzi al Tribunale Speciale, proclamò altamente la sua fede comunista. Condannato a venti anni di carcere, continuò, specialmente nel reclusorio di Fossano, a svolgere la sua opera di militante d'avanguardia, aiutando i compagni nella loro formazione teorica e politica esempio sempre di fermezza e di dignità.

Preso di mira in conseguenza di questa attività, fu inviato al carcere di rigore di Portolongone, ove, malgrado le privazioni ed il regime di terrore di quel famigerato reclusorio, riuscì, grazie alle sue inesauribili risorse fisiche e morali, ad avere ragione del trattamento bestiale cui era sottoposto, e riacquistava la libertà nel 1943, dopo il 25 luglio.

I nove anni di carcere non avevano fiaccato la sua forte fibra di combattente rivoluzionario. Ritornato fra i compagni e presso il suo popolo, il compagno Saltini riprendeva immediatamente il suo posto di battaglia. Nei trascorsi 17 mesi di occupazione tedesca, Toti si prodigava instancabilmente, diventando subito uno dei più ardenti animatori ed organizzatori della lotta della popolazione reggiana contro l'oppressione nazi-fascista, e faceva sentire in special modo il suo polso quale organizzatore delle gloriose schiere dei G.A.P., delle S.A.P., dei partigiani.

Assassinando il compagno Toti, ed insieme anche la sorella che essendo sul posto aveva gridato contro gli assassini, i criminali nazi-fascisti hanno voluto stroncare uno dei migliori capi del movimento patriottico reggiano. Che essi non si facciano illusioni! La loro ora è suonata e il fiero popolo reggiano, unito e stretto fortemente intorno alle sue organizzazioni di lotta, intorno ai

« Prima di tutto » — ha detto il compagno Ercoli — « e questo è l'essenziale, partito nuovo è un partito della classe operaia e del popolo il quale non si limita più soltanto alla critica e alla propaganda, ma interviene nella politica del Paese con un'attività positiva e costruttiva. Partito nuovo è il partito che è capace di tradurre in atto questa nuova posizione della classe operaia, di tradurla in atto attraverso alla sua politica, attraverso alla sua attività e quindi anche trasformando a questo scopo la sua organizzazione ».

In pari tempo il Partito nuovo che abbiamo in mente deve essere un partito nazionale italiano cioè un partito che ponga e risolva il problema della emancipazione del lavoro nel quadro della nostra vita e libertà nazionale, facendo proprie tutte le tradizioni progressive della nazione...

Dopo che le vecchie classi dirigenti hanno portato, col fascismo, l'Italia alla rovina, « oggi la salvezza e la risurrezione d'Italia non sono possibili se non interviene nella vita politica italiana, come elemento nuovo di direzione di tutta la nazione, la classe operaia ed attorno ad essa, serrate in un fronte unico, le grandi masse lavoratrici del paese » (Ercoli).

Da questa posizione fondamentale « teorica e storica » deriva il concetto di partito nuovo, il suo ruolo e la sua funzione, le forme e i metodi nuovi di organizzazione, partito nuovo la cui natura di classe e la ideologia rimangono inalterate.

Per poter assolvere il grande compito di cui parla il comp. Ercoli, per essere fattore « costruttivo e positivo » nella lotta di liberazione e nell'opera di riedificazione, il Partito nuovo deve essere innanzi tutto il partito dell'unità, unità della classe operaia, unità di tutti gli antifascisti, unità di tutta la nazione per riconquistare la libertà e l'indipendenza.

A questo scopo il nostro partito lavora ogni giorno più per rafforzare l'unità d'azione coi compagni socialisti, moltiplicando e attivizzando le giunte d'intesa social-comuniste, su base provinciale e locale, quale premessa per giungere alla creazione di un partito unico della classe operaia, poichè solo realizzando la sua unità, la classe operaia riuscirà a raggruppare attorno a sé tutte le forze progressive del Paese e a stroncare ogni tentativo di ritorno dei gruppi reazionari al potere.

Allo scopo di rafforzare l'unità, il nostro Partito intende allacciare sempre più stretti rapporti con tutti gli altri partiti del C.L.N. e in particolare con gli amici democristiani, poichè solo attraverso la collaborazione piena e sincera, nei C.L.N. e negli altri organismi di massa, di tutte le forze sane della Nazione, sarà possibile giungere alla completa distruzione del fascismo, e por mano all'opera di ricostruzione nazionale.

Il partito nuovo deve essere un grande partito di massa: « Dobbiamo creare un grande partito, un partito di massa, il quale attinga dalla

suoi C. di L. N., ai suoi Comitati di Agitazione, ai Comitati contadini e ai suoi Partigiani, saprà dare, come per il passato, tutta la misura del suo coraggio e del suo ardore combattivo, marciando verso l'insurrezione, per dare tutto il suo contributo alla cacciata dei tedeschi e alla distruzione del fascismo.

E il compagno Toti sarà vendicato!

classe operaia le sue forze decisive, al quale si accostino gli elementi migliori della intellettualità di avanguardia, gli elementi migliori delle classi contadine e quindi abbia in è tutte le forze e tutte le capacità che sono necessarie per dirigere le grandi masse lavoratrici nella lotta per liberare e ricostruire l'Italia » (Ercoli).

E ciò vuol dire che i nostri militanti devono moltiplicare i loro legami con la massa del popolo, con gli operai, con i contadini, con i professionisti, e attraverso i mille fili che in tal modo si stabiliscono, riuscire a mobilitare le larghe masse popolari dentro e fuori le officine per la lotta di liberazione.

Il partito nuovo è il partito dell'insurrezione nazionale, poichè esso si è sviluppato nel periodo dell'insurrezione nazionale, e di essa è stato il propugnatore e l'animatore, perchè all'insurrezione nazionale ha dato e dà le sue migliori energie, perchè la grande maggioranza dei suoi militanti sono stati reclutati nel corso dell'insurrezione nazionale.

Compito attuale del partito nuovo, nel momento in cui gli eserciti vittoriosi delle Nazioni Unite puntano decisamente al cuore della Germania, è quello di effettuare la mobilitazione generale di tutte le forze patriottiche, quello di riuscire a far fronte alle complesse ed ardue esigenze della fase finale dell'insurrezione per accelerare la sconfitta del nazi-fascismo e salvare i resti del patrimonio del nostro paese.

Non vi deve essere fabbrica, cantiere, officina ove il nostro partito non sia presente. Non vi deve essere quartiere, rione, caseggiato, villaggio ove il nostro Partito non sia presente. Dobbiamo realizzare la parola d'ordine: ovunque c'è un campanile, là dev'essere una sezione comunista. La bandiera del partito nuovo deve chiamare in ogni più piccola e sperduta località il popolo ad insorgere per salvare i prodotti agricoli, il patrimonio zootecnico, per impedire le distruzioni nazi-fasciste, per non dar tregua al nemico e tagliargli ogni via di ritirata.

Inviando i suoi membri in massa nelle formazioni partigiane e nelle S.A.P., rafforzando e potenziando la lotta dei C. d'A., dei C.L.N., del F.d.G. e dei G.D.D., il partito nuovo rafforza e potenzia la lotta del popolo italiano, prepara le condizioni per la costituzione ed il funzionamento degli organismi popolari democratici che devono assicurare l'ordine democratico e fornire una nuova base alla nuova vita del nostro popolo. Noi dobbiamo e vogliamo far sì che il nostro Partito, il Partito nuovo, si affermi nel fuoco dell'insurrezione come il partito del popolo capace non solo di distruggere il nemico, ma di portare sin dal primo giorno il suo contributo fatto alla soluzione dei mille problemi che si porranno a liberazione avvenuta, dell'alimentazione, dell'igiene, dell'abitazione, della riattivazione dei servizi pubblici dell'amministrazione.

La classe operaia, diretta dal suo partito, nel momento più grave della vita del nostro paese, deve farsi avanti e deve coi fatti poter dire, per ripetere le parole del compagno Ercoli: « Siamo noi oggi che sappiamo difendere contro tutti, gli interessi del Paese, cioè della Nazione ».